

## Lingua d'arte e lingua d'uso latina 5

### Il latino 'vivo' dei liberti in Petronio, *Cena Trimalchionis*

#### 1. Varietà diastratiche e rappresentazioni artistiche

“In the language of Trimalchio and his freedmen guests, we note numerous lexical and morphological features which serve to distinguish sharply their language not only from the literary norms of silver Latin, but also from the cultivated colloquial *Umgangssprache* of the narrator Encolpius and the other educated characters of the novel... [A] word about terminology is in order. By ‘(cultivated) colloquial’, ‘conversational’. or ‘urbane’ language we mean the everyday spoken language of the educated upper classes of society. We also apply this term to the written sources which reflect and are in fact our only source of evidence for this educated spoken idiom, such as Cicero’s letters, always attempting to bear in mind the fact that the literary sources do not always faithfully represent the spoken idiom, because they are always susceptible to the influence of the stylized literary language. By ‘vulgar’ or ‘popular’ language we mean the language of the lower classes, in the case of Rome the *plebs*, which generally lacked access to a liberal education and formed the vast majority of the population of the Empire.” (Boyce 1991, pp. 1-2).

La *Cena Trimalchionis* – il frammento più lungo del *Satyricon* (o *Satyrice*) di Petronio – offre uno splendido esempio di rappresentazione realistica, da parte di un autore di cultura elevata, del latino parlato da un gruppo di parlanti delle classi inferiori, ossia liberti (ex schiavi) in parte di madrelingua greca. Corrispondenze con testi non letterari (es. lettere, graffiti) dimostra che le capacità mimetiche di Petronio erano eccezionali. Si è soliti definire ‘latino volgare’ la lingua parlata dai liberti nei dialoghi che intessono nella *Cena*, ma come chiarisce Boyce stesso, l’etichetta è inadeguata e imprecisa. Parleremo piuttosto di una varietà di lingua ‘informale’ – ovvero spoglia di pretese letterarie, nella definizione di J. N. Adams (2016) – senza dimenticare mai anche opere di registro basso come questa sono ‘letteratura’: l’imitazione della lingua di tutti i giorni appartiene alla letterarietà del testo (in questo caso, il *Satyricon* di Petronio). Si parlerà dunque, con Hoffman e Ricottilli, di ‘rifrazioni’ del parlato (tramite rappresentazione mimetica) piuttosto che di ‘riflessi’ veri e propri.

Vediamo ora alcuni modi in cui Petronio caratterizza e dà una personalità propria a ciascuno dei parlanti del suo gruppo di liberti. Si segnalano in particolare i tratti linguistici evidenziati nel corso delle nostre conversazioni, a partire dalla lista di indicatori dello stile parlato individuati da Hoffman (lezione 1).

#### 2. Caratterizzazioni e caratteristiche

##### (a) L’idioletto di Ermerote

**Petr. 37** “Non potui amplius quicquam gustare, sed conuersus ad eum, ut quam plurima exciperem, longe accersere fabulas coepi sciscitarique, quae esset mulier illa quae huc atque illuc discurreret. (2) “Vxor, inquit, Trimalchionis, Fortunata appellatur, quae nummos modio metitur. (3) Et modo, modo quid fuit? Ignoscet mihi genius tuus, noluisse de manu illius panem accipere. (4) Nunc, nec quid nec quare, in caelum abiit et Trimalchionis topanta est. (5) Ad summam, mero meridie si dixerit illi tenebras esse, credet. (6) Ipse nescit quid habeat, adeo saplutus est; sed haec lupatria providet omnia, et ubi non putes. (7) Est sicca, sobria, bonorum consiliorum: tantum auri uides. Est tamen malae linguae, pica puluinaris. (8) Quem amat, amat; quem non amat, non amat. Ipse Trimalchio fundos habet, quantum milui uolant, nummorum nummos. Argentum in ostiarii illius cella plus iacet, quam quisquam in fortunis habet. (9) Familia uero — babae babae! — non mehercules puto decumam partem esse quae dominum suum nouerit. (10) Ad summam, quemvis ex istis babaecalis in rutae folium coniciet.

[Non potei assaporare un boccone di più, ma, rivoltomi verso di lui, per raccogliere il maggior numero possibile di informazioni, cominciai col prendere il discorso alla lontana e a chiedere chi fosse quella donna che saltellava di qua e di là. (2) “La moglie di Trimalchione” mi rispose “Si chiama Fortunata, una donna che i soldi li misura a stajo. (3) Ma fino all’altro ieri, chi era mai? Mi perdoni il tuo genio tutelare, dalla sua mano non ti saresti giovato di prendere un tozzo di pane. (4) Oggi invece, chissà come o perché, ha scalato le stelle ed è l’occhio destro di Trimalchione. (5) Insomma, se nel pieno mezzogiorno lei gli dirà che è notte, lui ci crede. (6) Non sa nemmeno lui a quanto ammonta il suo patrimonio, tanto è straricco; ma questa zoccolona ogni cosa vede e provvede, la trovi nei posti più impensabili. (7) È astemia e non ama le gozzoviglie, è di buoni principi – ha davanti a te una donnina d’oro – ha però una brutta lingua, proprio una gazza da salotto. (8) Se a una persona vuol bene, le vuole bene. Se non le vuole bene, non le vuole bene. Il marito, Trimalchione, possiede tenute così estese che sopra ci volano i nibbi, soldi su soldi. C’è più argenteria nello sgabuzzino del suo portiere che nel patrimonio di qualsiasi altra persona. (9) Per venire alla servitù – cavolo! – credo perdio che nemmeno uno schiavo su dieci conosca il proprio padrone! Per farla breve, uno qualsiasi di questi babbei, se lo incarta in una foglia di ruta.]

(Tutte le traduzioni sono di Andrea Aragosti 1995, con minimi aggiustamenti)

- geminazione *modo modo* cf. 42.3 ((b) sotto); *magis magisque* (cf. l’*exemplum fictum* visto in *Rhet. Her.* 4.14.16)
- Frasi proverbiali: *nummos modio metitur, qua milui uolant*; v. sotto (b)
- *Ignosce mihi genium tuum* espressioni di cortesia e deferenza, si rivolge all’ospite in terza persona; così il futuro (al posto di direttivo secco, imperativo), cf. Cic. *Att.* 9.6A *festinationi meae breuitateque litterarum ignosces*; ma probabilmente paratassi condizionale (cf. Hofmann-Ricottilli 2003, pp. 254-6).
- *de illius manu*: *illius* = *eius* (valore deittico indebolito); *de* gradualmente esteso a coprire *ex, ab* nell’uso
- Coppie allitteranti *nec quod nec quare; sicca sobria*
- Greco: *topanta* (dubbia morfologia, ma anche *omnia* tende a fossilizzarsi al singolare); *saplutus* (= ζάπλουτος, anche in greco letterario): *lupatria* (radice latina e suffisso greco); *babae babae* (anche in Plauto: Adams nota che le esclamazioni passano facilmente da una lingua all’altra).
- *ad summam* ‘tic’ di Ermero, idioletto che lo distingue (cf. Leiwo 2010, pp. 283-4); usato anche nelle lettere di Cic.
- *sicca sobria, bonorum consiliorum* asyndeton di coppia sinonimica e allitterante, seguito da formula da epitaaffio (cf. *ILS* 7454 *consili boni*)
- *pica puluinaris* identificazione del tipo caro a Plauto, es. *Merc.* 361 *musca est meus pater*

(Note tratte in gran parte dal commento linguistico di Adams 2016, pp. 237-246)

### (b) Dama e Seleuco: economia e concretezza del filosofar popolare (Petr. 41.10–42.7)

**41** (10) Dama itaque primus cum pataracina poposcisset: “Dies, inquit, nihil est. Dum versas te, nox fit. Itaque nihil est melius quam de cubiculo recta in triclinium ire. (11) Et mundum frigus habuimus. Vix me balneus calfecit. Tamen calda potio uestiarius est. (12) Staminatas duxi, et plane matius sum. Vinus mihi in cerebrum abiit.” **42**. Excepit Seleucus fabulae partem et: “Ego, inquit, non cotidie lauor; baliscus enim fullo est: aqua dentes habet, et cor nostrum cotidie liquescit. (2) Sed cum mulsi pultarium obdusi, frigori laecasin dico. Nec sane lauare potui; fui enim hodie in funus. (3) Homo bellus, tam bonus Chrysanthus animam ebulliit. Modo, modo me appellauit. (4) Videor mihi cum illo loqui. Heu, eheu! Vtres inflati ambulamus. Minoris quam muscae sumus. <Muscae> tamen aliquam virtutem habent; nos non pluris sumus quam bullae. (5) Et quid si non abstinax fuisset! Quinque dies aquam in os suum non coniecit, non micam panis. Tamen abiit ad plures. Medici illum perdidierunt, immo magis malus fatus; medicus enim nihil aliud est quam animi consolatio. (6) Tamen bene elatus est, uitali lecto, stragulis bonis. Planctus est optime — manu misit aliquot — etiam si maligne illum plorauit uxor. (7) Quid si

non illam optime accepisset! Sed mulier quae mulier miluinum genus. Neminem nihil boni facere oportet; aequae est enim ac si in puteum conicias. Sed antiquus amor cancer est.”

[(41.10) Vi dette dunque inizio Dama, il quale, dopo aver chiesto dei capaci boccali, esordì: “Il giorno non esiste. Mentre ti volti, è notte. Per questo non c’è niente di meglio che alzarsi dal letto e andare di filato nel triclinio. (11) E sì che abbiamo avuto un bel freddo. Il bagno mi ha riscaldato a malapena. Tuttavia una bevanda calda è il miglior vestito. (12) Io ne ho scolate diverse in fila e sono proprio fradicio. Il vino mi ha dato alla testa. 42. Alla conversazione prese parte Seleuco dicendo: “Io non faccio il bagno tutti i giorni; il bagno, infatti, è come un lavandaio, l’acqua ha i denti e così le nostre budella si consumano giorno per giorno. (2) Ma, dopo che mi sono tracannato una tazza di vin melato, il freddo lo mando a spigare. E poi, del resto, non avuto il tempo di lavarmi; infatti oggi sono stato a un funerale. (3) Un uomo per bene, tanto buono, Crisanto, ha dato l’ultima fiata. Mi ha salutato fino all’altro ieri. (4) Mi sembra ancora di parlarci. Mamma mia, mamma mia! Siamo dei palloni gonfiati che girano per il mondo. Noi siamo meno delle mosche; le mosche infatti qualcosa di buono ce l’hanno, noi non siamo che bolle di sapone. (5) E se poi non fosse stato a dieta! Per cinque giorni non ha messo in bocca una goccia d’acqua, né una briciola di pane. Ciò nonostante, se n’è andato nel mondo dei più. Sono stati i medici a rovinarlo, o piuttosto la mala sorte; perché il medico non è altro che una consolazione dello spirito. (6) Comunque ha avuto un bel funerale, col suo letto mortuario addobbato con belle coperte. Ha avuto un compianto di prim’ordine – ne aveva messi in libertà un certo numero – anche se la moglie è stata avara di lacrime. (7) Figuriamoci poi se non l’avesse trattata coi guanti bianchi! Ma una donna veramente donna è genia di avvoltoi. Non bisognerebbe mai far del bene a nessuno; è come se tu, questo bene, lo buttassi nel pozzo. Ma l’amore, a lungo andare, è un cancro che consuma.]

- *uestiarius* lett. ‘commerciante di vestiti’, suff. – *arius*
- agg. *mundum* con funzione intensiva
- contrazione/sincope: *calfecit* = *calefecit*, *matus* = *madidus*
- plenonasma: *mulier quae mulier*
- code-switch *laecasin* (= *λακκάζειν*, osceno per *fornicari*): espressivo o eufemistico?
- *fui in funus*: per *esse* con valore di moto + *in* + accusativo esistono paralleli tardi, es. *Peregr. Aeth.* 7.1 *ad Aegyptum fueram*. Il latino repubblicano e classico ha *esse ad* + acc. ‘essere nelle vicinanze di’, es. Cic. *Att.* 7.17.3 *ut essem ad urbem*.
- *animam ebulliit* cf. *supremum diem obiit*: circumlocuzioni eufemistiche = ‘è morto’
- *abstinax* hapax: suffissazione cara alla lingua comica e colloquiale, cf. Plaut. *Persa* 410 *procax rapax trahax*, 421 *edax, furax, fugax* (Smith ad loc.)
- *immo magis*: come *sed magis*, anticipa il valore avversativo di *magis* nelle lingue romanze (*mais*, *ma*); senza particella avversativa *magis* ha questo valore per la prima volta in Catull. 68A.30 (v. appunti lezione 2)
- *nos non pluris sumus quam bullae*: proverbiale, cf. es. *Pers.* 2.10, Varro *rust.* 1, 1 *Si otium essem consectus, Fundania, commodius tibi haec scriberem, quae nunc, ut potero, exponam cogitans esse properandum, quod, ut dicitur, si est homo bulla, eo magis senex*. Fretta sì, ma anche ‘gusto per l’arcaico e il colloquiale di Varrone’ (Laughton 1960, p. 19), o semplicemente una prosa diversa da quella ciceroniana.

### (c) Nicerote l’affabulatore (Petr. 61.6-9)

Cum adhuc seruirem, habitabamus in uico angusto; nunc Gavillae domus est. Ibi, quomodo dii uolunt, amare coepi uxorem Terentii coponis: noueratis Melissam Tarentinam, pulcherrimum bacciballum. Sed ego non mehercules corporaliter aut propter res uenerias curauit, sed magis quod benemoria fuit. Si quid ab illa petii, numquam mihi negatum fecit. assem semissem habui, in illius sinum demandauit, nec unquam fefellitum sum. Huius contubernalis ad uillam supremum diem obiit. Itaque per scutum per ocream egi aginaui, quemadmodum ad illam peruenirem: nam, ut aiunt, in angustiis amici apparent.

[Quando ancora ero uno schiavo, stavamo di casa al Vicolo Stretto; oggi c'è la casa di Gavilla. Lì, come dio vuole, mi innamorai della moglie di Terenzio, l'oste: la conoscete, no, la Melissa di Taranto, una magnifica lardona. Ma io, per Ercole, le ho fatto il filo non per il suo corpo o per andarci a letto, ma piuttosto bensì più che altro perché era perbene. Quando le o chiiesto qualcosa, un rifiuto non me l'ha mai fatto; un soldo, un mezzo soldo che guadagnavo, lo mettevo in deposito in tasca sua e mai che sia rumasto turlupinato. Il suo compagno andò incontro al suo ultimo giorno che erano in campagna. Io allora con le unghie e con i denti feci e disfecì, pur di trovare il modo di raggiungerla; è nel bisogno, infatti, che si vedono gli amici.]

- *quomodo, quemadmodum* al posto del foneticamente debole *ut*: 'later Latin' (Smith ad 38.8)? Già nelle lettere di Cicerone, es. *epist.* 14.14.1 *quomodo quidem nunc se res habet* 'come ora stanno le cose' (Hofmann – Ricottilli § 148)
  - *bacciballum*: hapax, significato incerto: comico? affettivo?
  - *benemoria*: hapax, congetturale (trad. *bene moriar*, cf. 58.12 *ita bene moriar*); il composto si legge solo (e incerto) in un testo tardo, ma cf. *malemori* in una glossa (CGL 3.333.41)
  - *negatum fecit* perifrasi con verbo di supporto
  - *fefellit* = *falsus*: forma irregolare derivata sul perfetto *fefelli*, cf. *pepercitus* da *parco* in testi tardi.
  - *per scutum per ocream* (lett. 'con scudo e gambiera', cf. Engl. 'by hook or by crook', Smith ad loc.)  
*egi aginaui*: coppia di coppie asindetice. *agino* = *uersor*: significato desunto da glossari, il verbo era hapax fino alla scoperta della *defixio* qui sotto:
- **Mainz defixio 8 Blänsdorf** (seconda metà I sec. d. C)

<i>fronte</i>	Tiberius Claudius adiutor: in <u>megaro</u> eum rogo te, M<a> t<e>r Magna, <u>megaro</u> tuo recipias. et Attis domine, te precor, ut huc ostiam accep- 5 tum <u>abiatis</u> , et <u>quit</u> <u>aget</u> <u>aginat</u> , sal et aqua illi fiat. ita tu facias, domna, it quid cor eoconora cedat.		Tiberio Claudio, <i>adiutor</i> Nel sacello, ti chiedo, <i>Magna Mater</i> , Nel tuo sacello accoglilo. E Attis, Signore, te prego, perché costui vittima accetta abbiate, e quel che fa e fatica in sale e acqua gli si muti. Così tu, Signora, fai qualcosa che cuore e fegato gli tagli.
<i>retro</i>	deuotum defictum illum menbra, medullas AA (?) nullum aliud sit, Attis, Mater Magn<a>	10	Segnato e legato Lui – le sue membra, il suo midollo che non sia nient'altro, Attis, Magna Mater

“Curse tablets are usually linguistically contrived up to a point, because they employ traditional language with roots in legal and religious idiom. This tablet contains alliterative asyndeta bimembra of traditional types, an ancient type of partitive apposition, the legal phrase *acceptum habere* and a rhetorical repetition. Another traditional element is the detached nominative heading. Otherwise the Latin is substandard, and not only in its phonetic spellings such as *abiatis*. *Quit* for *quod* is not educated usage, and neither are the plural use of the word for ‘liver’ [*eoconora* = *iecinora*] or its bizarre form. Two usages particularly stand out, both of them with parallels in the freedmen’s speeches in Petronius, namely the asyndeton containing the verb *aginare*, and the use of *quit* just mentioned. The tablet is roughly contemporary with Petronius’ novel, and Petronius in composing his speeches was drawing on the same level of language as that which came naturally to the drafter of the curse.” (Adams 2016, pp. 251-2)

### 3. Spunti per riflessioni conclusive

(a) Un'ultima <i>defixio</i> (II-III sec. d. C., Hassal – Tomplin 1992, N. 5 = Adams 2015, N. 35)	
deo sacto Mercurio Honoratus	Honoratus al santo dio Mercurio.
conqueror numini tuo me perdidisse	Lamento al tuo divino nume la perdita di
rotas duas et uaccas quattuor	due rote e quattro vacche
et <u>resculas</u> plurimas de	e tantissime cosine dalla
<u>hospitiolo</u> meo.	5 mia casetta (stalla?).
rogauerim genium numinis	Chiederei il genio del tuo divino nume
tuui ut ei qui mihi <u>fraudem</u>	che alla persona che mi ha frodato
<u>fecerit</u> sanitatem ei non permittas	tu non conceda a lui la salute,
nec iacere nec sedere nec	né che possa stare sdraiato né seduto né
bibere nec <u>manducare</u> si <u>baro</u>	10 bere né mangiare, che sia uomo
si mulier si puer si puella si seruus	o donna, ragazzo o ragazza, schiavo
si liber nissi meam rem ad me	o libero, a meno che la mia roba a me
pertulerit et meam concordiam	restituisca e faccia pace con me.
habuerit. iteratis praecibus rogo	Con ripetute preghiere chiedo
numen tuum ut petitio mea	15 al tuo nume divino che la mia petizione
statim pareat me uindicatum	subito dia evidenza del fatto che io
esse a maiestate tua.	sono stato vendicato dalla tua maestà.

- 4 *resculas* solo in Plaut. *Cist.* 133 e Apul. *Met.* 4.12, dove sembra avere valore affettivo adeguato a carattere e situazione (Lazzarini ad loc., in preparazione; ringrazio Lara Nicolini per la segnalaz.)
- 5 *hospitiolum* ‘casetta’ (cf. *Tab. Vind.* 643.ii.3 *casula*) o ‘stalla’ (Adams 2003b, p. 564): diminutivo affettivo o specializzato?
- 7-8 *fraudem fecerit* costruzione perifrastica con *facio* verbo di supporto;
- 10 *manducare* esito romanzo ‘mangiare’ (*edo* scomparso nel parlato); *baro* = *uir* (uomo libero) nel latino parlato in Britannia, Gallia etc.; termine germanico ‘esportata’ da soldati, niente a che vedere con l’omografo *baro* ‘sciocco’, di probabile origine etrusca (cf. Adams 2007, pp. 391; 2016, pp. 415-416).

#### (b) L'apparente monolinguisimo del latino letterario

The longer history of Greek (and the continual use of the label “Greek” to describe the language spoken in Greece in modern times) has meant that the written forms of the language have been recast many times. Moreover, the existence of Greek city states in the Classical period, and the emergence of different literary forms through oral and local traditions, have led to the adoption of a range of varieties of the language as written forms (the so-called Greek dialects). In contrast, there is usually reckoned to be only one standard form of Latin, Classical Latin. No dialects of Latin ever reached the status of a literary form, and no later stage of the language ever rivalled the prestige of the Classical standard. The formation of Classical Latin, and the repeated moves to purify or correct the language will be repeated themes of this volume, as will the demonstration that within the apparently monolithic structure of Classical Latin there is room for considerable variation and choice.” (Clackson 2011, p.2)

#### (c) Lingua standard and standard di una lingua

“Clackson and Horrocks then turn to the emergence of Classical Latin, giving a prominent place to the theme of ‘language standardization’. For them, standard languages depend on the efforts of élites, who privilege one version of a language and marginalise others as substandard. The élite

‘will usually employ all the resources of a centralized state to impose and reinforce their linguistic preferences and prejudices’. Classical Latin is here treated as an early case of a ‘standard language’. But standardization is an ideal, not something fully achievable, as languages have a life of their own, and speakers and writers may be resistant to rules or incapable of putting them into practice.

(d) **La varietà della lingua viva**

“Latin was once a living language, evolving gradually. In the last forty years or so much has been learnt about the diversity of Latin during the Roman period, thanks particularly to the ongoing discovery of writing tablets from different parts of the former Empire. These reflect not the usage of high literature but that of ordinary people, who in some cases were dictating to scribes, so that we may sometimes be observing specimens of mundane speech... Latin thus had a diversity determined e.g. by trading contacts, army movements, the efforts of reformers, morphological simplifications, and distinctions of attitude to lexemes across different social classes, about which we are learning more from new discoveries... The diversity of Latin is revealed by various sources, but it is important to be aware of the abundant and increasing non-literary documents, which, if they come into the hands of public collections rather than private collectors, may gradually contribute to a revision of the history of the language.” (Adams 2020)

**Riferimenti bibliografici**

- Adams, J. N. (2003a) *Bilingualism and the Latin language*. Cambridge
- Adams, J. N. (2003b) ‘Petronius and new non-literary Latin’, in Herman, J. Rosén, H. edd. *Petroniana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*. Heidelberg
- Adams, J. N. (2007) *The Regional Diversification of Latin*. Cambridge
- Adams, J. N. (2008) ‘Standards at Rome’ [Recensione di Clackson – Horrocks 2007] *Times Literary Supplement* 12.12.2008
- Adams, J. N. (2013) *Social variation and the Latin language*. Cambridge
- Adams, J. N. (2016) ‘Freedman’s Speech from the *Satyricon* of Petronius’, in *Anthology of Informal Latin*, Ch. 18, 237–246
- Adams, J. N. (2020) ‘Diversity and the Latin language’ *Càtedra UNESCO de Diversitat Lingüística i Cultural* 47, 15.07.2020 <https://catedra-unesco.espais.iec.cat/en/2020/07/15/47-diversity-and-the-latin-language/>
- Adams, J. N. (2021) *Asyndeton and its interpretation in Latin literature: History, patterns, textual criticism*. Cambridge
- Aragosti, A. (1995) *Petronio Arbitro, Satyricon*. Introd., trad. e note. Milano
- Blänsdorf, J. (2010) ‘The *defixiones* from the sanctuary of Isis and Mater Magna in Mainz’, in Gordon, A. E., Simón, F. M. edd. *Magical Practice in the Latin West* (Leiden, Boston) pp. 214–244
- Boyce, B. (1991) *The Language of the Freedmen in Petronius’ Cena Trimalchionis*. Leiden
- Clackson, J. (2011) *A Companion to the Latin language*. Blackwell
- Clackson, J., Horrocks, G. *The Blackwell History of the Latin Language*.
- Hassal, M. W., Tomlin, R. S. O. (1992), ‘Inscriptions’ *Britannia* 23, pp. 309–323
- Hofmann, J. B., Licinia Ricottilli (2003), *La lingua d’uso latina*. Bologna 4 ed.
- Laughton, E. (1960) ‘Observations on the style of Varro’, *Classical Quarterly* 10, 1960, pp. 1–28
- Leiwo, M. (2010) ‘Petronius’ Linguistic Resources’, in E. Dickey, A. Chahoud, *Colloquial and Literary Latin*, pp. 17, 281–91
- Smith, M. S. (1975) *Petronius, Cena Trimalchionis*. Oxford
- Veale, S. (2017) ‘Defixiones and the temple locus: the power of place in the curse tablets at Mainz’ *Magic, Ritual, and Witchcraft* 12, pp. 279–313